

# IL TEZIO



... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio

n. 23

settembre 2010

Periodico  
dell'Associazione Culturale  
Monti del Tezio

**n.23**  
**settembre 2010**

**Direttore Responsabile:**  
Lino Gambari

**Comitato di Redazione:**  
Lino Gambari  
Celso Alunni  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Aldo Frittelli  
Paolo Passerini

**Segreteria**  
Laura Marconi  
Gian Mario Tibidò

**Direzione, Redazione ed  
Amministrazione:**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I  
06133 Perugia  
Tel.: 335.6726766

[www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it)  
[info@montideltezio.it](mailto:info@montideltezio.it)  
[www.montetezio.ning.com](http://www.montetezio.ning.com)

**Progetto grafico  
ed impaginazione:**  
Francesco Brozzetti

**Stampa:**  
Tipografia Grifo - Perugia

**Hanno collaborato a  
questo numero:**  
Leonardo Angelici  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Maria Grazia Calzoni  
Aldo Frittelli  
Lino Gambari  
Paolo Passerini  
Silvia Piombino (Rivista del CAI)  
Gianmario Tibidò

**In copertina:**

- 1' - Basilica di San Francesco di  
Assisi vista dall'ingresso  
della Grotta del Cinicchia  
*foto di Mauro Bifani*  
4' - Casa Ercolanino,  
(Piana del Nese)  
*foto di Francesco Brozzetti*

# il TEZIO

*... e dintorni*

- 3 Editoriale
- 5 Monte Tezio  
*origine di un nome*
- 6 Da un buio all'altro
- 9 Una "piramide" sul Tezio?
- 11 In breve  
*Concerto e notte sotto le stelle -  
Festa dell'acqua  
Festa di fine estate*
- 14 CLIC
- 15 La pagine dell'Arte  
*Foto di Remo Spoletini*
- 16 Chi ha paura del lupo?
- 19 L'Associazione Diego  
Donati
- 20 Un pizzico di ... tecnica  
*Due ruote di una vecchia bici per  
una sfera armillare*
- 22 Saltellando di qua e di là  
dal Nese
- 23 La grotta del Cinicchia
- 26 Un po' di "relax"
- 27 Le gustose ricette di "Zia  
Grazia"



# editoriale

di Lino Gambari

(Dati estrapolati da Il Sole 24 Ore, 25 aprile 2010)

Cari amici, sapete com'è, a volte ritornano. Anche i presidenti. Finanche quelli più pigri, come il sottoscritto. Perchè, come al solito, l'estate mi ha colto impreparato ed eccomi qua a cercare delle scuse per motivare il ritardo.

Però, pur mancando da mesi all'appuntamento con l'editoriale, non ho mai smesso di pensare a Voi, carissimi lettori del notiziario, sempre più numerosi. Siete così tanti che anche il solo pensarVi è stato un tale dispendio di energie che non sono più riuscito a scrivere. Poi, si sa i ritmi frenetici del quotidiano, l'insostenibile leggerezza dell'essere, la crisi economica, il logorio della vita moderna, le ferie estive... Va bene, va bene! Ora però eccomi qui.

Eccomi qui a riprendere il discorso, molto serio, sull'argomento che più ci sta a cuore: l'ambiente. Vorrei quindi condividere con voi alcune considerazioni riguardo la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Viviamo, come si sa, in un Paese "problematico" sotto molti aspetti. C'è tuttavia un "modello Italia" nella cultura della conservazione; la tutela della natura come obbligo morale verso le generazioni future e il forte legame fra la salvaguardia della natura e l'identità nazionale furono caratteristici fin dai primi anni del 1900. Infatti, col crescere dell'industrializzazione, crebbero i pericoli per il paesaggio italiano, e si sviluppò il movimento protezionistico: nacquero associazioni e movimenti d'opinione, e si arrivò nel 1905 a una norma ad hoc per proteggere la pineta di Ravenna. Ma la prima legge organica fu promossa nel 1920 dal ministro della Pubblica Istruzione, Benedetto Croce. «Un altissimo interesse morale e artistico legittima l'intervento dello Stato» scrive Croce, poiché il paesaggio «altro non è che la rappresentazione materiale e visibile della patria». La legge Croce fu approvata nel 1922, pochi mesi prima dell'avvento del Fascismo. Per 17 anni, il regime di Mussolini non cambiò nulla nelle norme di tutela, ma nel 1939 il ministro Giuseppe Bottai ne avviò un'organica

riforma e promosse due leggi parallele sulla tutela del patrimonio e sulla tutela del paesaggio. Quelle leggi, anche se opera di un governo fascista, di specificamente fascista non ebbero nulla: furono, anzi, una nuova scrittura più dettagliata e completa delle norme dell'Italia liberale, la legge Rava del 1909 e la legge Croce del 1920-22.

Tanto poco "fasciste" furono le due leggi Bottai che, dopo la guerra e la rovinosa caduta del Fascismo, la Repubblica ne collocò il nucleo generatore fra i principi fondamentali dello Stato. L'articolo 9 della Costituzione recita infatti: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». La perfetta continuità fra le leggi di tutela dell'Italia liberale, le due leggi approvate da un governo Mussolini, e infine l'articolo 9 della Costituzione repubblicana sorprenderà solo chi ragiona per etichette e appartenenze, e non calandosi nelle complessità della storia delle idee. Ancor più sorprendente potrebbe essere l'evidente continuità fra le norme di tutela degli Stati italiani di antico regime (per esempio Roma e Napoli) e la cultura del patrimonio e della conservazione che si diffonde in Europa dopo la rivoluzione francese.

Però questo complesso sistema di tutela (il più antico e probabilmente ancor oggi, sulla carta, fra i migliori del mondo) funziona oggi sempre meno. Qualche dato può aiutarci a capire quel che accade oggi in Italia. Sempre più drammatica è la devastazione del paesaggio, e basti ricordare che in 15 anni, dal 1990 al 2005, il 17 per cento delle campagne italiane è stato coperto di nuove costruzioni; che ogni anno si costruiscono in media fabbricati per oltre 250 milioni di metri cubi; infine, che la crescita degli insediamenti mediante nuove costruzioni è quasi 40 volte maggiore del modestissimo incremento demografico (pari solo allo 0.4 per cento).

L'armonico rapporto città-campagna costruito attraverso i secoli sta cedendo terreno a un



incontrollato “urban sprawl” (crescita disordinata), che ospita ormai circa un quarto della popolazione e delle attività produttive. L’antica forma urbis sta esplodendo, e la sua espansione indefinita ne vanifica non solo i confini, ma anche il centro. Nel nuovo paesaggio di suburbi, lo spazio restante tra gli agglomerati perde il carattere di filtro e assume quello di “terra di nessuno”, mentre il terreno delle campagne, coperto dal cemento, perde per sempre le funzioni ecologiche che aveva esercitato. Un territorio eccezionalmente fragile, soggetto a frane, inondazioni e terremoti, viene sempre più abbandonato a se stesso, e mentre si avviano gigantesche opere pubbliche, quasi nulla viene fatto per consolidare le aree più a rischio.

Mentre restano in vigore le leggi di tutela, che anzi vengono via via migliorate nel tempo, si creano di quando in quando “deroghe” ed “eccezioni”, oppure condoni: in tal modo, chi ha compiuto un reato distruggendo una porzione di paesaggio può estinguerlo pagando allo Stato o al Comune una piccola multa.

Poiché questi condoni sono fatti periodicamente, chiunque sa che può violare impunemente la legge, aspettando solo pochi anni prima di “mettersi in regola” con una multa.

Sul fronte della tutela del patrimonio culturale, si registra una profonda crisi di risorse umane e finanziarie. Da molti anni non si fanno più nuove assunzioni di personale, e gli addetti delle Soprintendenze hanno oggi un’età media di 55 anni, cioè sono destinati ad andare in pensione nei prossimi 5-10 anni al massimo.

Nel 2008, il governo ha tagliato i fondi del ministero dei Beni Culturali di circa un miliardo e mezzo di euro, rendendo quasi impossibile ogni intervento, anche i restauri d’urgenza resi spesso necessari.

Di fronte a queste carenze, si è diffusa l’idea di “privatizzare” il patrimonio culturale o di vendere una parte dei monumenti, sulla base di un preteso “modello americano” che molti menzionano e quasi nessuno conosce davvero.

Fra le ragioni della continua distruzione del paesaggio e del patrimonio italiano non c’è la carenza di leggi; al contrario, sono anche troppe e per questo è difficile osservarle, anche perché spesso si sono sedimentate nel tempo in modo incoerente, creando un labirinto di conflitti di competenza. Basta citare, a titolo d’esempio, il caso

più grave, il caos terminologico che si è venuto a creare intorno alle tre parole-chiave “paesaggio”, “territorio”, “ambiente”.

Il “paesaggio”, lo dice l’articolo 9 della Costituzione come abbiamo visto, deve essere tutelato dallo Stato, e in particolare dal ministero dei Beni Culturali; ma il “territorio”, dice l’articolo 117 della Costituzione, dev’essere regolato e pianificato non dallo Stato centrale, bensì dalle Regioni e dai Comuni; infine, l’“ambiente” è di competenza mista, e comunque a livello dello Stato centrale se ne occupa un altro ministero, detto appunto “dell’Ambiente”.

Non si tratta di una disputa astratta. Se, per esempio, si deve decidere se distruggere o no una grande pineta sulle coste del Tirreno, chi dovrà prendere le decisioni in merito, e dare i relativi permessi? Lo Stato, la Regione, il Comune? La normativa è talmente intricata, specialmente dopo la riforma costituzionale del 2001, che vi sono ogni anno numerosi casi di conflitto di competenza davanti alla Corte Costituzionale. Eppure sono sorte in questi anni in Italia centinaia, forse migliaia di associazioni di cittadini, piccole e grandi, che fanno campagne di informazione e di difesa dei rispettivi territori.

Questo “particolarismo italiano”, potrebbe forse avere in sé (me lo auguro) qualità positive, ma certamente non basta.

Per salvaguardare il prezioso patrimonio italiano, per evitare che quanto resta del paesaggio possa esser distrutto, occorre ripartire dai diritti delle generazioni future e sulla base di quelli costruire (o ri-costruire) un quadro istituzionale e legislativo credibile, funzionale, efficace.

Continueremo a discuterne ancora in futuro, per adesso un saluto a tutti i lettori

# MONTE TEZIO

## *Origine di un nome*

*Noi parliamo tanto del “nostro” Monte, lo paragoniamo ormai ad un nostro caro parente, lo coccoliamo con lo stesso amore che useremmo per un figlio, e così via, ma poi alla fine, ci siamo mai posti la domanda cruciale, quella che avremmo dovuto porci lo stesso giorno che ci siamo avvicinati a lui?*

*Non credo.*

*Allora colmiamo ora questa lacuna anche grazie alle righe tratte dall'interessante volumetto prodotto dalla nostra Circoscrizione nel 2001 ed intitolato:*

*“San Marco e dintorni nel tempo”*



A parere di storici e studiosi, durante il periodo dominato dalla civiltà etrusca il Monte Tezio ha rivestito un ruolo di primaria importanza quale osservatorio di fenomeni naturali.

Secondo gli storici Crispolti e Ciatti, a Tetide deve il suo nome. Ne farebbero fede due importanti ritrovamenti archeologici consistenti in due specchi bronzei graffiti recanti istoriata la leggenda di Teti e Peleo, rinvenuti uno nella proprietà dei monaci Cassinensi nel 1844, l'altro alle falde di Monte Malbe nel 1875. Il Crispolti ipotizza inoltre che alla dea fosse innalzato un tempio sul monte a lei dedicato.

Gli stessi autori, secondo il Lupattelli, asseriscono che da Roma le famiglie più prestigiose mandavano i loro giovani a studiare a Perugia le scienze fulgurali e augurali (interpretazione dei fulmini e del volo degli uccelli) poiché in Perugia esistevano scuole sacerdotali che svolgevano tali attività a Monte Tezio, Monte Malbe ed a Prepo. Il Bonazzi sostiene addirittura che a Perugia esisteva il *tribunale d'Appello della divinazione*.

Le peculiarità del Monte Tezio, costituito dalla vicinanza alla città e dal facile accesso alla vetta, lo rendevano particolarmente adatto ai sacerdoti per lo studio e l'interpretazione dei fenomeni eterei (dei fulmini) e del volo degli uccelli detti *Tiziali*; tanto che, a parere di alcuni, da Tiziali potrebbe aver preso nome.

Poiché i nomi dei fiumi e dei monti, in epoca etrusca, traevano origine dai prenomi delle famiglie sacerdotali più illustri, c'è chi sostiene che il nome Tezio derivasse da tale consuetudine.

Questa ipotesi sembra avvalorata dal ritrovamento, in vocabolo *Coldarca*, ai piedi di Monte Tezio, di una sepoltura contenente tra le altre un'urna recante la scritta *Titia Macres* tradotta in Titia Marci cioè Tizia figlia di Marco Tizio. Sembra che la tomba appartenesse alla famiglia sacerdotale Tizia, dalla quale sarebbe venuto il nome Tezio.

L'importante rilievo geografico, che si eleva a quota 961 s.l.m., avvolto da un alone di storia e di leggenda, è auspicabile che venga conservato dagli odierni e futuri fruitori nella massima integrità possibile, facendo in modo che gli inevitabili interventi umani su di esso siano sempre di entità modesta e non invasiva.

# “Da un buio all’altro”

*Uno sguardo al nostro recente passato con l’aiuto di Aldo Frittelli*

*quinta parte*

*\* Per le voci indicate con asterisco, vedi glossario.*

## **Opere agricole collinari praticate fino agli anni ‘50 del Novecento nei dintorni di Perugia.**

*(Per una opportuna e necessaria indicazione, va precisato che gran parte delle opere agricole, di seguito esposte, trovano tuttora la loro valida attuazione, anche se agevolate da attrezzature, tecnologie e macchine non disponibili negli anni indicati).*

### **Falciatura e raccolta del fieno**

Impegnative e laboriose erano le operazioni di falciatura e conservazione del foraggio, utilizzato per l’alimentazione di alcuni animali nella stagione invernale. L’operazione si effettuava manualmente nella seconda metà di maggio, per mezzo di grandi falci dal lungo manico di legno, dette appunto “falci fienae.”\* All’utensile veniva impresso un rapido movimento traslatorio, secondo la direzione di un arco di cerchio da destra a sinistra, che il falciatore ritmava al passo.

Durante la giornata di lavoro la falce stessa, smontata dal manico, doveva essere “ribattuta” più volte per mezzo di apposita martellina su una piccola incudine infissa nel terreno. Il bordo tagliente della lama era inoltre mantenuto efficiente con frequenti affilature, attuate con la cote, popolarmente detta “cotarella”\* (questo utensile era mantenuto umido e custodito in un corno bovino appeso alla cinghia dei pantaloni).



*falce fienae (proprietà Nello Sacoccini)*

In occasione della falciatura si provvedeva anche a tagliare l’erba nata spontaneamente sui greppi e sui bordi delle strade carrarecce.\* Gli steli tagliati, raccolti in manelle, venivano disposti con cura in direzione parallela alla pendenza dei greppi stessi. Questo lavoro di rifinitura, messo soprattutto in atto dagli anziani e dalle donne, si effettuava con la classica falce\* dalla lama ricurva (talvolta detta “falcinella.”) Anche questo antichissimo utensile di tanto in tanto doveva essere ribattuto con la martellina e riaffilato con la cote.



*Cotarella*

Il fieno tagliato e lasciato essiccare al sole per alcuni giorni, veniva successivamente rovesciato con la forca\* per una più uniforme essiccazione e quindi raccolto sui campi in cumuli del volume pari a una carrata; l’operazione si attuava manualmente con l’utensile sopra accennato e con il rastrello.

Dopo alcuni giorni faceva seguito il trasporto degli stessi cumuli presso la casa colonica, con i quali si dava forma ad un unico grande cumulo, denominato “pagliaio.”\*

Un carro a due ruote, trainato dai buoi, seguito da tre persone, faceva la spola dai campi all’aia.<sup>1</sup> Mentre il bifolco guidava gli animali, un altro, all’occorrenza, tirava la fune di comando della martinicca.\* Fermato il carro presso il cumulo, uno di essi vi saliva e con la forca sistemava con cura il foraggio che l’altro gli porgeva con identico utensile. Il terzo, che poteva essere anche un adolescente, si poneva davanti agli animali,



*Affilatura della falce*



Rostrello

tenendoli per il morso, allo scopo di non farli muovere. I buoi durante queste soste, se lasciati liberi, cercavano

infatti di brucare qualche filo d'erba alla loro portata, spostandosi anche di qualche passo, rischiando così di far cadere colui che, in piedi sul carro, stava sistemando il carico.

Al fine di garantire la stabilità del carico durante il trasporto, il foraggio veniva legato con grossa fune di canapa, tesa per mezzo del verricello, in dotazione al carro. Una volta arrivati sull'aia, la carrata veniva scaricata con rapida manovra: sganciato il timone del carro dal giogo, il carico veniva "dato all'aria" (con espressione gergale), cioè a ruote ferme ribaltato indietro in pochi



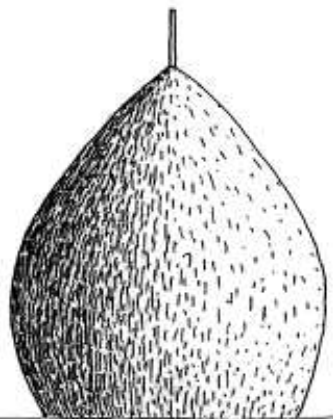
Trasporto del fieno

secondi. Altri uomini, impugnando quindi la forca, procedevano alla realizzazione del pagliaio che, a lavori ultimati, poteva raggiungere l'altezza di 6 o 7 metri.

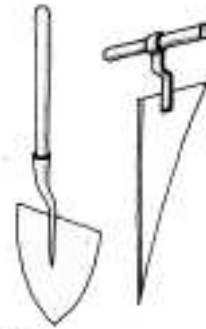
La formazione effettiva del manufatto (se di dimensioni medio-piccole) era eseguita da un solo uomo, coadiuvato da un altro, mentre se il pagliaio era di grandi dimensioni veniva realizzato da due uomini, affiancati da uno o due aiutanti.

L'artefice del cumulo, impugnando la forca, sistemava con cura il foraggio, disponendolo in grandi falde lievemente inclinate verso l'esterno lungo la circonferenza, in modo da favorire l'allontanamento dell'acqua piovana. A ogni falda

sistemata, l'uomo faceva un passo in avanti su di essa, seguendo un percorso in prossimità della circonferenza stessa, (per questo era definito colui che "faceva il giro"). L'altro uomo, oltre a colmare l'area centrale del pagliaio, poneva a portata di



Pagliaio

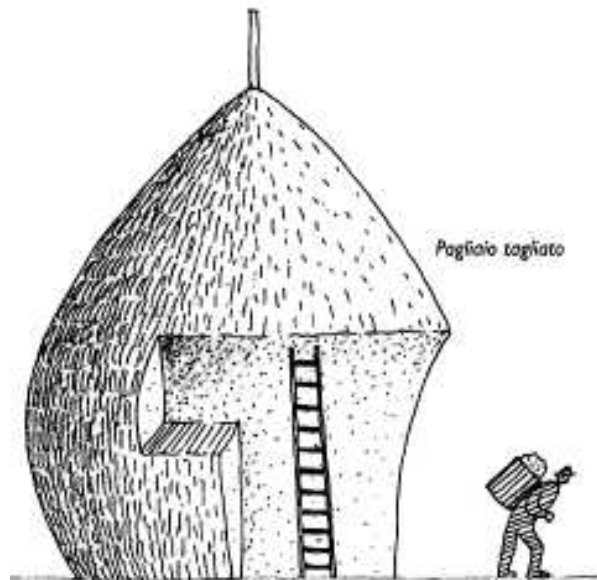


Spala e forca

forca del primo il prodotto che man mano veniva fatto salire da terra (in questo caso si era soliti dire che egli "accostava").

Fra gli uomini a terra, mentre due di essi (solitamente i più anziani) preparavano le forcate, gli altri, per mezzo di scale a pioli addossate al pagliaio in formazione, attuavano

una spola di sali-scendi, portando una forcata di fieno al di sopra della testa. Questi ultimi, mentre con una mano tenevano il manico della forca in verticale, appoggiandolo anteriormente alla spalla, con l'altra mano si aggrappavano ai gradini della



Pagliaio tagliato

scala che risalivano, per deporre il fieno da sistemare.

Nella fase finale il diametro del pagliaio veniva ridotto sempre più, tanto che gli uomini che vi operavano, uno alla volta ne discendevano. Rimasto al vertice del manufatto un solo operatore, questi lo concludeva applicando un cesto di terriccio, allo scopo di evitare dannose infiltrazioni d'acqua lungo il palo (quasi sempre non tutte le scale raggiungevano il vertice del manufatto, tanto che, per far scendere l'ultimo operatore, due uomini sollevavano il piede della scala al di sopra delle proprie spalle. Quando l'uomo alla sommità, con grande cautela e aggrappandosi al palo, vi era salito, i due la facevano scorrere, deponendola dolcemente al suolo).

La superficie conica del pagliaio veniva rifinita da terra mediante una lunga pertica che agiva su di essa quasi come un pettine, tanto che, a lavoro

ultimato, il manufatto si presentava come realizzato al tornio.

In alcune annate, particolarmente favorevoli a seguito di qualche pioggia, si potevano effettuare altri tagli di fieno nei mesi estivi; la quantità di prodotto, anche se più contenuta di quella primaverile, consentiva di realizzare almeno un altro pagliaio. Alla fine dell'estate le aie apparivano così corredate da due o più pagliai di fieno (uno di paglia e in alcuni casi uno di pula).

Il mutare continuo della loro forma, dovuto al progressivo taglio di grosse fette verticali, necessarie per il consumo del prodotto, nella fase finale li rendeva simili a grossi torsoli di mela con relativo picciolo: vere e proprie sculture che esaltavano lo spazio circostante le abitazioni dei coloni (questi grossi cumuli, oggi sostituiti dalle "balle" pressate meccanicamente, caratterizzavano per quasi tutto l'anno le nostre campagne; le loro immagini restano ormai impresse soltanto nella memoria dei più anziani, o in qualche rara fotografia).

8

*L'aia era un'area pianeggiante, raramente dotata di pavimento, situata presso le case coloniche e adibita principalmente alla battitura dei cereali, dei semi del foraggio e dei legumi, nonché alla spannocchiatura del mais. L*

*'area era dotata di alcuni pali lignei (stolli) infissi nel terreno, intorno ai quali si realizzavano pagliai di fieno e di paglia. Al margine dell*

*'aia era quasi sempre presente una capanna, spesso suddivisa in due parti (in una di queste veniva sistemata la pula dei cereali, mentre nell*

*'altra venivano ricoverati gli attrezzi agricoli). L*

*'edificio di muratura, con le pareti traforate da grigliati di mattoni, presentava il manto di copertura direttamente sistemato sulla struttura lignea (tetto definito dai muratori "a scollasorce"). Più raramente la capanna era interamente a struttura lignea, con copertura di paglia.*



Carro agricolo (proprietà Azienda Agraria F.lli Mengoni)

## GLOSSARIO

### **Assolcatore**

Aratro il cui vomere fisso era configurato a triangolo isoscele ed era raccordato con un versoio ligneo a due falde simmetriche. L'assolcatore si utilizzava sui terreni già arati e sminuzzati, per realizzare canalette di scolo o i solchi per la semina del mais

### **Bifolco**

Uomo addetto alla cura e all'impiego dei buoi nei lavori agricoli.

### **Boccaletta**

Museruola metallica che si poneva sul muso dei buoi durante l'aratura o la semina negli oliveti, per evitare agli animali di mangiare i rametti più bassi.

### **Brolle**

Rami di olivo, derivati della potatura, le cui fronde venivano recuperate e usate come mangime per i bovini.

### **Canestri**

Cesto di vimini di forma ovalizzata, munito di manico trasversale.

### **Capitagna**

Ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove cioè l'aratro inverte la marcia.

### **Carrareccia**

Strada campestre sterrata, adibita al transito di carri e macchine agricole; con tale termine vengono definite anche le tracce delle ruote dei carri lasciate sul terreno bagnato.

### **Cota**

utensile fusiforme per affilare falci e coltelli, c ostituito da una pietra abrasiva lunga circa 20 centimetri.

### **Erpice**

Congegno agricolo trainato dai buoi o dal trattore, fatto strisciare sul terreno per frantumare piccole zolle, interrare semi, rompere la crosta del suolo, fino a una profondità di 6-8 centimetro.

L'erpice è costituito da una serie di elementi di ferro dentati e snodati tra loro, collegati a graticcio.

### **Falce**

Antico utensile usato per mietere i cereali (falce messoria) ed anche per tagliare l'erba.

Un altro tipo di falce (Falce fienaja) è costituita da una lama leggermente ricurva e lunga 60-70 centimetri, vincolata ad un manico di circa metri 1,50.

### **Fiescolo**

Sottile contenitore realizzato con fibre vegetali usato per agevolare l'estrazione dell'olio dalle olive frante. Il fiescolo è costituito da due pareti parallele in forma di corona circolare unite lungo la circonferenza maggiore (esse formano una sorta di tasca entro cui si pone la pasta di olive da sottoporre a spremitura)

### **Forca**

Utensile agricolo utilizzato per spostare fieno, paglia, erba.



E' formata da un manico in legno lungo circa metri 1,50 recante a una estramità due rebbi metallici lievemente curvi e paralleli lunghi circa 25 centimetri.

**Forcone**

Forca munita di quattro rebbi

**Forma**

Canaletta fissa, solitamente a sezione trapezoidale, scavata nel terreno ai margini dei campi (nelle forme vanno a defluire le acque piovane, per essere convogliate nei fossi).

**Greppo**

Scarpata erbosa, quasi sempre artificiale. I greppi, sono stati realizzati su terreni agricoli in forte pendio allo scopo di renderli più agevoli; tale sistemazione viene definita "a ciglioni".

**"Opera"**

Scambio reciproco di manodopera non retribuita attuato nei lavori agricoli mezzadrili più impegnativi.

**Pagliaio**

grande cumulo di fieno o di paglia che, fino agli anni cinquanta si realizzava sulle aie delle case coloniche. Soppiantato oggi dalle così dette "balle" pressate meccanicamente esso ha costituito un metodo primitivo ma efficace per la conservazione all'aperto di tali prodotti. Di forma tronco-conica capovolta nella parte inferiore e conica in quella superiore, era imperniato intorno a uno stollo ligneo verticale infisso nel terreno (Con espressione dialettale denominato "metulo").

**Sbrecciatura**

Prima fase di potatura delle viti.

**Tramoggia**

Contentore di forma tronco-piramidale o tronco-conica capovolta applicato a diversi tipi di macchine. All'interno della tramoggia si pongono materiali solidi incoerenti da sottoporre a macinazione o classificazione.

**Treggia**

Particolare tipo di veicolo agricolo basso e privo di ruote, trainato dai buoi e utilizzato un tempo sui pendii più scoscesi (slitta).

**Troscia**

Modesto stagno di acqua piovana, utilizzato per abbeverare il bestiame o per annaffiare.

**Vanga**

Utensile agricolo costituito da una lama trapezoidale o triangolare, fissata ad un manico ligneo lungo circa metri 1.20 e utilizzata per dissodare piccole superfici di terreno.

**Venco**

Rametto flessibile e ripiegabile di alcuni tipi di salice, utilizzato per legare i tralci delle viti durante la potatura.

**Zappa**

Attrezzo agricolo costituito da una lama generalmente quadrata di circa 15 centimetri di lato, fissata perpendicolarmente ad un manico ligneo di circa 1,50 metri. Si usa per sminuzzare piccole zolle, fare solchi o piccole fosse.

**Zappitello (Zappone)**

Zappa a due lame contrapposte, larghe rispettivamente circa 8 e 4 centimetri

# Una "piramide" sul Tezio?

di Paolo Passerini

Mi rendo conto che leggendo questo titolo qualcuno si chiederà se io sia matto o visionario. In realtà ciò che sto per raccontare riguarda la storia di una scoperta, che ritengo molto interessante, fatta circa tre anni fa, in occasione di una delle tante escursioni sul monte Tezio, con alcuni amici dell'Associazione. Dopo aver percorso il sentiero n. 4 del "Belvedere" ed aver raggiunto la Croce di Fontenova, avevamo iniziato la salita in direzione della cima del Tezino. Come è mia abitudine osservavo alcune delle tante pietre di cui è disseminato il terreno, per cogliere le strane forme che a volte queste assumono raffigurando volti, animali, orme di mani o di piedi ecc. (sono diventato un appassionato collezionista di queste opere d'arte della natura).

Ad un certo punto, lasciato il sentiero che conduce alla Croce di Fontenova abbiamo deciso di puntare direttamente alla cima, salendo lungo il crinale sud – sud est del monte Tezino. Giunti a circa 200 metri

Parte dell'opera muraria



*Visione da nord-est*



Ma le sorprese non erano finite: Una osservazione ancora più accurata, stimolata da quanto andavamo man mano scoprendo, ci faceva notare ad ovest della costruzione e a breve distanza da essa, la pavimentazione di quello che appariva, senza ombra di dubbio, un tratto di vera e propria strada che si inerpicava per alcuni metri in direzione della cima. A quel punto la sorpresa era totale; quante domande, quante ipotesi, quanti dubbi. A tutto ciò speriamo

dal recinto dei ripetitori radio il nostro sguardo veniva attratto da uno strano cumulo di pietre, in parte ricoperto da cespugli e rovi. Incuriositi ci siamo avvicinati e con grande stupore abbiamo constatato che non si trattava di un semplice "mucchio di sassi", ma si presentava come base strutturale di una costruzione che, ancorché parzialmente crollata, rivelava la sua originaria forma piramidale. Il quadrilatero di appoggio al terreno, di cui è ben evidente la forma, sorregge ciò che rimane delle pareti costruite a secco con pietre non lavorate.

Eravamo sorpresi ed incuriositi e ci scambiavamo tante domande: Come mai una costruzione realizzata in questa strana ed insolita forma?

Perché posizionata in un tratto di crinale della montagna abbastanza impervio da apparire del tutto inadatto ad ospitare un ipotetico rifugio di pastori, tanto più perché quel tratto è quasi del tutto privo di pascolo? Mentre ci ponevamo queste domande continuavamo a perlustrare il terreno circostante alla ricerca di qualche indizio o di ulteriori elementi in grado di farci meglio comprendere quanto avevamo scoperto.

Improvvisamente, un particolare sfuggitoci fino a quel momento, si rivelava aprendo nuove, suggestive ipotesi: Se si scende lungo quel crinale provenendo dalla cima del Tezino, giunti nel luogo dove si trova questa costruzione, si entra in contatto visivo con il Romitorio Santa Maria di Monte Tezio (eremo Camaldolese del 13° secolo), altrimenti non visibile fino a quel punto del terreno.

10 Questa circostanza, che non sembra affatto casuale, apre nuovi stimolanti interrogativi sulla funzione di questa struttura: Era un osservatorio? Un luogo di culto? Un segnale di riferimento? O cosa altro?

possa dare qualche risposta l'amico archeologo prof. Matteini Chiari che ci ha promesso di venire a visitare il sito.

***Questa è la nostra montagna, colma di fascino e di mistero, che non finisce mai di sorprenderci; è per questo che l'amiamo e che ci battiamo con tutte le nostre forze per tutelarne il valore storico-culturale oltre a quello naturalistico e paesaggistico.***

*Pietre del probabile selciato*



# In breve

di *Gianmario Tibidò*

Foto di *Mauro Bifani*

## Concerto e notte sotto le stelle

11 giugno 2010

La serata è iniziata il pomeriggio con l'accoglienza dei partecipanti e coristi presso l'ingresso del parco di Monte Tezio. Frequentatori del monte e numerose famiglie si sono incamminati lungo i sentieri che conducono ai prati sommatali per partecipare alla manifestazione programmata dall'Associazione Culturale Monti del Tezio in collaborazione con il Centro della Scienza Post di Perugia e l'Associazione Astrofili Paolo Maffei di Perugia.

Il coro vocale strumentale "Armonia e Tradizione" di San Marco si è esibito in concerto al tramonto nel sito archeologico Le Nevriere. Sono stati proposti canti tradizionali della terra umbra alternati con la recita di poesie in dialetto presentate dal poeta Nello Cicuti.

Nel frattempo alcuni astrofili si sono prodigati nel montaggio dei propri telescopi per consentire ai numerosi partecipanti di ammirare il cielo stellato. La notte è iniziata tra domande e illustrazioni nell'osservare i pianeti, le nebulose e le costellazioni per poi dormire in tende. L'alba ha sorpreso i partecipanti ancora assennati ma felici di aver avuto la possibilità di dormire una notte sotto le stelle.



*Immagini della manifestazione*



# Festa dell'acqua 23, 24 e 25 luglio 2010

di *Gianmario Tibidò*



Presso il Museo delle acque di Monte Pacciano (San Marco – Perugia) è stata organizzata la festa dell'acqua con tre giornate di laboratori, giochi, escursioni e incontri serali con l'ingresso libero.

I bambini sono stati coinvolti dai collaboratori del Centro della Scienza Post di Perugia in laboratori di costruzione di orologi solari, giochi di luna, prove tecniche di arrampicata sportiva, nel Nordic Walking ed incontri con i pipistrelli.

Alcuni soci della nostra Associazione si sono resi disponibili ad illustrare la storia sugli acquedotti e ad accompagnare grandi e piccoli alle tre escursioni denominate "trekking delle sorgenti" lungo i sentieri di Monte Pacciano con visita ai conservoni

medievali. Interessante è stato anche l'incontro con Mario e Andrea Giuliacci, meteorologi e climatologi del Centro Epsom Meteo – Milano che hanno illustrato le metodologie e le tecniche più recenti per prevedere che tempo farà.

---

# Festa di fine estate 4 settembre 2010

di *Gianmario Tibidò*  
*Foto di Paolo Passerini*

Un buon numero di soci e simpatizzanti hanno preso parte alla piacevole manifestazione promossa dalla nostra Associazione presso la struttura dell'Area Verde di Colle Umberto I di Perugia.

Il programma prevedeva il pomeriggio ricco di appuntamenti con apertura di alcuni stands espositivi di artigianato locale e pesca di beneficenza, mentre una interessante mostra di foto d'epoca della campagna umbra e ambientale è stata allestita all'interno di un'aula della Sede. Nel tardo pomeriggio i partecipanti hanno potuto apprezzare l'arte culinaria di alcune nostre donne degustando una buona cenetta, offerta dall'Associazione, composta da particolari antipasti, primi e secondi piatti e dolci, il







tutto accompagnati da un buon vino rosso. La serata infine è proseguita con un divertente spettacolo di cabaret e musica denominato “La currida” presentato da alcuni noti personaggi di Perugia.





Si è ormai messa in moto la macchina organizzativa del 2° Concorso Fotografico Nazionale sul Tezio ed i suoi dintorni.

Visto l'ottimo risultato ottenuto dalla prima edizione, ci siamo sentiti in dovere di proseguire nella speranza di poter fare ancora meglio.

Il titolo di questa seconda edizione è:

*“Castelli e pievi del perugino - al di qua e al di là dal Tezio”*

Di soggetti da fotografare ce ne sono tanti, proprio tanti, sparsi

intorno al Tezio, più o meno nascosti tra boschi e colli, più o meno diroccati, più o meno affascinanti tra i riverberi del sole.

Sta ai volenterosi fotografi, andare a caccia di questi meravigliosi soggetti ed immortalarli ad arte, per se stessi, per quanti concorrono ed in fondo anche per Monte Tezio.

Il programma in versione elettronica è già stato spedito a quanti ci hanno comunicato il loro indirizzo Internet, mente quello

cartaceo è in fase di stampa e prestissimo sarà reperibile nelle sedi appropriate.

Un suggerimento da amico? Procuratevi presso un Info Point del Comune di Perugia una copia della pubblicazione “Perugia, tesori nella campagna”, potreste trovare qualche valido suggerimento, e, se non bastasse, ci siamo qui noi, pronti a dare una mano a chiunque ce la chieda ... *sempre e comunque in nome di Monte Tezio!*

14





# La pagina dell' Arte

Foto di  
Remo Spoletini

*Classificatosi al secondo posto per la sezione Bianco/Nero nel nostro primo concorso fotografico, Remo Spoletini, è certamente un ottimo reporter e ci ha offerto in queste immagini del Mercato delle Gaiche una chiara dimostrazione della sua arte.*



# Chi ha paura del lupo?

*di Milena Merlo Pich*

*Accompagnatore di Escursionismo (AE)  
Operatore Naturalistico (ON) del Comitato  
Scientifico  
Operatore Tutela Ambiente Montano (TAM)*

*Fotografie di Antonio Lannibelli  
(www.provediemozioni.it)*

“Ma davvero ci sono i lupi? Allora ho paura..”.  
E’ inevitabile, è una reazione atavica, quasi insita nel nostro patrimonio genetico, e alla sola idea mentale del lupo si associa un moto di timore, un tuffo al cuore, si prova il bisogno di trovare riparo e dire che di solito chi scappa tra uomo e lupo è sicuramente il lupo, a sua volta ancestralmente diffidente, dopo migliaia d’individui uccisi dall’uomo nel corso dei secoli. Perché? Perché il lupo ha il brutto vizio di mangiare quello che mangiamo noi, anzi per meglio dire, quello che mangiavamo noi (nelle nostre realtà territoriali i danni alle attività zootecniche sono generalmente limitati visto la predominanza dei mega allevamenti industriali). Ma noi, cittadini tecnologici, che per nutrirci andiamo negli asettici ipermercati, non ci ricordiamo più di essere animali e di appartenere alla Natura e tutto ciò che della natura è selvatico, è “wilderness” come il lupo, è ormai molto lontano dalle nostre comode poltrone a fianco del termosifone e alla TV al plasma. Eppure, ogni volta che dobbiamo superare una prova impegnativa ci diciamo “in bocca al lupo”, se piove è “un tempo da lupi” e se veniamo presi da raptus alimentari abbiamo “una fame da lupo”. Insomma, siamo insospettabilmente circondati dai lupi. Ma li conosciamo veramente o, come spesso succede, ci lasciamo condizionare dalle informazioni manipolate e approssimative che ci sommergono?

La scorsa primavera nella nostra Sezione di Bologna, in qualità di Operatore Naturalistico del Comitato Scientifico, Operatore Tutela Ambiente Montano e Accompagnatore di Escursionismo, assieme a mio marito Luigi Mantovani e suo fratello Andrea (titolati come me) abbiamo organizzato, sull’esempio degli amici del CAI di Modena, un

*A cura del CAI Ambiente e  
della Commissione Centrale  
Tutela Ambiente.  
Autorizzazione alla  
pubblicazione gentilmente  
concessaci dalla Redazione  
de “La Rivista del CAI”*



Corso di Escursionismo Naturalistico dal tema “Sulle orme del Lupo”. Credo di non aver mai provato una soddisfazione del genere prima d’ora nello scovare esperti appassionati, alcuni volontari come noi, che per puro ideale combattono accanitamente per proteggere e far conoscere questi meravigliosi animali. Avevo già letto documentazione inerente, ma ho imparato tantissime nozioni ascoltando le esperienze che provenivano direttamente dal cuore di questi ricercatori.

Quanta mitologia creata sul lupo nei secoli!  
E pensare che le popolazioni che meglio hanno vissuto in armonia con la natura, come gli indiani nord-americani, gli eschimesi e i mongoli lo hanno sempre venerato come divinità positiva, in quanto grande cacciatore e finissimo conoscitore dei fenomeni naturali, in grado di prevedere lo spostamento delle grandi mandrie captando “nell’aria” come sarebbe andato il tempo o



cresciuto il foraggio.

Questi popoli di cacciatori invocavano le divinità di riuscire ad avvicinarsi alla elevata saggezza, forza, coraggio ed abilità dei lupi, per poter essere in grado di sopravvivere in ambienti tanto difficili. Inoltre lo rispettavano per le grandi responsabilità sociali che dimostrava andando a nutrire gli individui anziani o malati del branco o condividendo lo svezzamento dei piccoli della coppia dominante, unica riproduttiva.

E l'ululato che tanto fa ghiacciare il sangue nelle vene a tutti? Innanzi tutto i lupi non ululano solo nelle notti di luna piena (secondo l'iconografia classica), ma quando è necessario per comunicare tra loro, mandarsi informazioni o celebrare il buon esito di una caccia (come un inno di esaltazione paragonabile al giubilo di una squadra vincente!). Nella realtà oggettiva i lupi (*Canis lupus*) sono animali molto intelligenti, spesso giocherelloni (si fanno persino degli scherzi), con struttura sociale (laddove numerosi come nel Nord America) gerarchizzata ai cui vertici si trova la coppia dominante "alfa", ma democraticamente aperta all'apporto di individui più abili nelle varie attività che possono subentrare a condurre il branco come ad esempio lo stratega di caccia che dirige la battuta anche se individuo subalterno. Hanno un fine repertorio di comunicazione, in parte ancora da scoprire, che coinvolge un'ampia varietà di odori (esempio tracciare i territori comunicando informazioni, urinare su tagliole per avvertire i cuccioli del pericolo, ecc), suoni (diversi tipi di ululati, abbai, ringhi e guaiti) e posture sia facciali (posizioni degli occhi, naso, orecchie, labbra, che insieme compongono tante "espressioni") che corporee (pelo eretto, coda più o meno abbassata, ecc).

In Italia la popolazione di lupi ha toccato i minimi storici negli anni 70 con circa 100 esemplari concentrati nella zona dell'Appennino Centrale probabilmente per una serie di cause quali la caccia (legale fino al 1971), scarsità di prede e declino dell'attività zootecnica montana.

Da allora la popolazione di lupo (specie definita "Italica" per peculiarità morfologiche e genetiche) si è ripresa grazie alla protezione della specie (sia a livello internazionale, CITES (1975), che a livello europeo con la Convenzione di Berna (1981) e nazionale, Legge n. 157 "sulla caccia") e degli habitat naturali, allo spopolamento delle montagne, all'aumento delle popolazioni di ungulati selvatici. Attualmente è difficile stabilirne il numero (forse 500) e la sua distribuzione interessa l'intera catena appenninica, dall'Aspromonte alle Alpi Marittime e si è estesa fino al Parco del Mercantour (Francia) e alle Alpi occidentali.

Nonostante le iniziative conservazionistiche ogni

anno vengono però abbattuti in Italia circa 60 lupi, (quelli ritrovati) spesso con armi da fuoco o veleni, o per negligenza o conflitti di natura economica (accentuati dai pregiudizi),

Studi recenti hanno rilevato che i branchi dei nostri lupi sono per lo più composti da 4 individui, la coppia e i due cuccioli dell'anno. La dieta principale del lupo è costituita da ungulati selvatici (principalmente cinghiali, spesso quelli feriti dalle battute di caccia oppure anziani o deboli) e se gli allevatori si muniscono, come un tempo, dei cani da pastore o attuano manovre di tutela come il ricovero serale, il fenomeno della predazione su animali domestici è abbastanza contenuto (di gran lunga inferiore ai danni provocati dai cinghiali ai coltivatori!). Purtroppo in molte realtà, anche europee, si è perduta la cultura pastorale in cui si manteneva ben vivo il timore dei predatori e quindi l'attuazione di misure protettive: spesso gli allevatori non seguono più gli animali al pascolo né sono più in grado di addestrare cani.

Negli ultimi dieci anni lo studio sui lupi è cambiato drasticamente in quanto sono subentrate diverse strategie di indagine: in primis le analisi genetiche non invasive (analisi di DNA prelevato dalle feci ritrovate in ambiente), il monitoraggio tramite trappole fotografiche, lo snow-tracking (seguire le impronte lasciate su neve e tracciare i percorsi con GPS per definire i territori dei branchi), il wolf-howling (si stimolano i lupi a rispondere ad ululati riprodotti artificialmente per determinare il numero, la localizzazione e la composizione dei branchi) e la marcatura con radiocollari (collari emittenti onde radio per tracciare gli spostamenti di un individuo nel tempo), tracciature georeferenziate.

Da questi studi si evince che spesso si individuano coppie o piccoli gruppi familiari se non individui solitari in "dispersione" (alla ricerca di territori nuovi da occupare, ma tristemente soggetti a morte prematura), presenti in zone Parco o ricche di fauna selvatica, quasi sempre lontane da zone antropizzate. Talvolta può capitare che il lupo si ciba di animali domestici (più facili da catturare), ma più spesso le predazioni vengono compiute da cani inselvatichiti (molto presenti in Italia) o anche solo cani incustoditi (con padrone ma non controllati di notte). L'identificazione della causa di morte è sempre stata molto complessa (e di conseguenza anche attribuire i giusti risarcimenti richiesti dagli allevatori) ma recentemente sono stati definiti metodi di accertamento più standardizzati attraverso perizie medico legali: infatti la più rilevante differenza di predazione tra lupo e cane oltre alla localizzazione delle lesioni, è l'analisi tissutale delle carcasse. Il lupo che è un abile cacciatore, morde le prede con grande precisione alla giugulare

inducendo la paralisi dell'animale per shock vasomotorio e collasso cardiocircolatorio.

Il cane invece ha una scarsa abilità predatoria, effettua lunghi inseguimenti con alta dispersione di energie e gli animali si sfiniscono con sindromi politraumatiche ed edemi polmonari. Senza contare che in altri casi si trovano tracce di lupi che però hanno consumato prede già morte (prive di reazioni tissutali da lesioni da aggressione).

Tempo addietro ho partecipato ad un Convegno organizzato dalla Regione Emilia Romagna (Sezione Territorio Rurale, Pianificazione Faunistica) e dall'Istituto nazionale della Fauna Selvatica (INFS) di Ozzano Emilia (Bologna), istituto che da decenni promuove attività di ricerca ad alto livello sulla fauna italiana oltre ad interfacciarsi a livello internazionale (purtroppo le ultime notizie sulla scarsità di fondi potrebbero portarlo alla chiusura).

Il Convegno, tenuto a Bologna, riguardava la "Ricerca scientifica e strategie per la conservazione del lupo in Italia" e con grande piacere ho potuto conoscere e parlare con i più grandi esperti e ricercatori nazionali sul lupo, molti dei quali come il Prof. Boitani e il Dott. Boscagli operano da più di trent'anni nel settore. La sala era gremita, molti giovani (e non) sedevano per terra con enorme soddisfazione di tutti quegli appassionati che per anni hanno speso ogni loro energia e sacrificio per la tutela di questo splendido animale.

Nel 1995 l'INFS partecipò ad un Incontro col Ministero dell'Ambiente, Regioni, esperti e Associazioni per poi elaborare "Il Piano d'azione Nazionale per la conservazione del lupo" ([www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)). Questo è un piano d'indirizzo mirato alla conservazione di questa specie particolarmente minacciata, protetta e problematica.

Il Piano d'azione è stato attuato compiendo una sintesi di tutte le informazioni disponibili sulla biologia del lupo, un'analisi della sua distribuzione e demografia, l'identificazione delle minacce che ne mettono a rischio la sopravvivenza, l'identificazione delle problematiche di tipo economico, sociale e culturale legate alla presenza del lupo e la definizione degli obiettivi e delle azioni necessarie per assicurare la conservazione del lupo nel lungo periodo.

La gestione del lupo dovrebbe essere basata sulle conoscenze scientifiche disponibili, essere coerente con le normative nazionali ed internazionali; tendere a diminuire i conflitti lupo-uomo; tendere a ridurre il bracconaggio (principale causa di mortalità); tendere a ridurre i danni derivanti dalla predazione sul bestiame, aumentando le popolazioni di ungulati per accrescere la disponibilità di prede naturali;

attuare misure di prevenzione dei danni diretti (recinzioni, cani da guardia, ecc.); prevenire i danni indiretti (ferite, fughe del bestiame, aborti, perdita del latte, ecc.); istituire fondi e politiche di risarcimento dei danni.

Questo piano indirizzato alle Regioni e alle Province, è stato presentato alla Convenzione di Berna nel 2002 e alla Commissione Europea nel 2003. Ora i Dottori Genovesi e Toso dell'INFS che hanno curato il Piano fanno il punto della situazione; non abbiamo ancora una procedura di applicazione pratica del Piano d'azione, ora stanno cercando di rivisitarlo per stabilire un coordinamento e una sinergia di azioni, in modo che ci sia integrazione con azioni internazionali e regionali. Recentemente c'è stato un accordo tra Italia, Francia e Svizzera per proteggere la popolazione di lupo alpino, un inizio di attività firmato il 13 Luglio 2006 in cui si prevedevano scambi di informazioni, di personale, periodici incontri, informazioni preventive per le misure di gestione delle specie, eventuali piani di abbattimento da realizzare.

Inoltre, proprio il 9 Novembre 2006, il Ministro Pecoraro Scanio ha siglato un accordo transfrontaliero di collaborazione per la conservazione della biodiversità nell'ambito della Convenzione delle Alpi.

Purtroppo dobbiamo fare i conti con un bracconaggio endemico spesso senza alcuna repressione, ciò nonostante in molte Regioni si attuano politiche di prevenzione, si sperimentano tecniche di allevamento più compatibili, efficaci programmi di monitoraggio, misure di prevenzione e compensazione, con il coinvolgimento degli allevatori.

Il Ministro dell'Ambiente ha incaricato l'INFS di scrivere al riguardo un Manuale terminato fine 2007.

### **Lupo simbolo della conservazione**

Cosa occorre fare ora? Bisogna "fare sistema", stabilire una azione sinergica tra i Ministeri, la Regioni e gli enti locali in cui i gestori devono attuare le loro responsabilità; ora c'è molto individualismo istituzionale e conflittualità.



Occorre variare l'Impostazione culturale vedendo il lupo non più come danno bensì come una risorsa per il forte richiamo che esercita sul turismo ambientale, in costante aumento, che con i suoi risvolti economici dovrebbe portare ad una accettazione anche da parte delle comunità locali.

#### SITOGRAFIA SUL LUPO

<http://www.lifenatura.it/emilia-romagna/LifeLUPO/life220frame.htm>

<http://www.wwf.it/ambiente/librorosso/Lupo.asp>

[www.wolfitaly.com](http://www.wolfitaly.com)

[www.canislupus.it](http://www.canislupus.it)

[www.provediemozioni.it](http://www.provediemozioni.it)

[www.regione.prmn.it/parchi/lupo](http://www.regione.prmn.it/parchi/lupo)

#### Libri e testi divulgativi consigliati:

- Boitani L., 1986. Dalla parte del lupo. G.

Mondadori, Milano.

- Boscagli G., 1985. Il lupo. Carlo Lorenzini ed.

Udine.

- Ciucci P. Boitani L., 1998. Il lupo, elementi di

biologia, gestione, ricerca.

Documenti tecnici INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica), n°23

- Lopez B. H. Lupi, dalla parte del miglior nemico dell'uomo, "Of Wolves and Men" Piemme, II edizione 2003, pp. 432 nota di Fulco Pratesi,

- Ortalli G., 1997. Lupi, genti, culture. Uomo e ambiente nel medioevo. Biblioteca Einaudi 1997.

#### NDR

*Dopo il dispiacere sofferto, lasciatemelo dire, per la morte della nostra cara "Tezia", e dopo aver letto questo articolo sulla Rivista del CAI, non ho potuto fare a meno di pubblicare queste pagine, affinché anche voi, amici miei, possiate aiutarmi a sfatare la leggenda della fama negativa marchiata sulla pelle di questa bestia che non ha altra colpa che quella di cercarsi il cibo necessario alla sua sopravvivenza e non si comporta certamente come noi, che pur avendo a disposizione market, negozi e quant'altro, ci sbranziamo per il puro gusto di far male a qualcuno, più debole di noi!*

# L'Associazione DIEGO DONATI

Il **Gruppo di Amici e Allievi**, volendo onorare la memoria artistica e religiosa di Padre Diego Donati, nell'intento di proseguire la Sua attività di diffusione dell'arte grafica nel contesto del Convento di Monteripido, ha costituito una Associazione delineando alcune iniziative da realizzare in collaborazione con la Comunità Franciscana.

Per rispondere alle molte sollecitazioni, l'Associazione ha riaperto al pubblico, il giorno 5 dicembre 2009, **la Galleria di Padre Diego**.

La Galleria è stata aperta nei locali del Convento, appositamente restaurati ed opportunamente attrezzati con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia

#### **L'Associazione intende svolgere le seguenti attività:**

- organizzare conferenze e iniziative didattiche riferite alla grafica, per mantenere a Monteripido quella specializzazione che lo Studio di Padre Diego ha avuto per tantissimi anni;
- organizzare corsi di incisione;
- realizzare mostre di artisti di grafica, antica e moderna, con esposizioni collettive o personali;
- istituire una Biennale di grafica con un Premio intitolato a Padre Diego da assegnare ad un giovane artista per dare una continuità alla disponibilità che il Maestro ha dimostrato nei confronti dei suoi Allievi;
- completare il supporto critico sull'opera di Padre Diego, iniziato con la pubblicazione nel 1995 del catalogo dell'opera omnia, terminando la catalogazione delle lastre e dei legni;
- creare un sito Internet per la consultazione a distanza;
- creare un CD Rom con l'archiviazione di tutte le foto e le schede relative alle opere.



# *Un pizzico di ... tecnica*

## Due ruote di una vecchia bici per una sfera armillare

di *Mauro Bifani*

Forse qualcuno di voi non ha mai sentito parlare di sfere armillari, quindi prima di tutto qualche notizia storica:

una sfera armillare è un modello della sfera celeste opera di Eratostene nel 255 a.C. Viene anche chiamata astrolabio sferico. Il suo nome deriva dal latino *armilla*, cerchio, braccialetto, poichè ha una struttura composta da cerchi metallici che collegano i poli e rappresentano l'equatore, l'eclittica i meridiani e i paralleli. Teoricamente una palla rappresentante la terra è posta al suo centro per dimostrare il movimento delle stelle nel cielo attorno ad essa. Le sfere armillari vennero sviluppate dai greci e furono usate fin dal III secolo a.C. Tolomeo le usava come strumento di osservazione. Nel tardo medioevo tornarono in voga ad opera dell'astronomo danese Tycho Brahe che ne costruì diversi esemplari. Illustri scienziati del rinascimento e anche personaggi pubblici dell'epoca si facevano ritrarre con in mano una di queste sfere che rappresentavano l'apice della saggezza e della conoscenza. Anche gli astronomi cinesi dell'antichità crearono globi celesti per capire ed osservare meglio il movimento delle stelle.

Mi è capitato a volte di vederne di molto belle e complesse in bella mostra nei giardini e parchi di numerose città dell'Europa.



Oggi vi mostrerò come realizzare una sfera armillare classica dotata solo di due anelli, il meridiano e l'equatore celeste, partendo da due ruote di una bici da bambino trovate tempo fa vicino ad un cassonetto.

Con i cerchioni di queste due ruote e poco altro materiale recuperato nel garage di casa in breve tempo ho completato la costruzione di questo singolare arredo da giardino. Non occorrono nemmeno attrezzi speciali oltre a trapano, smerigliatrice angolare, saldatrice ad arco, goniometro e compasso.

Dopo aver tolto raggi e pneumatici ho tagliato i cerchioni trasformandoli in due C. Il primo di questi rappresenta il meridiano; vi ho inserito lo gnomone, un'asta che lo attraversa in due punti diametralmente opposti, passando per il centro della sfera e le cui estremità indicano rispettivamente il Nord ed il Sud celesti.

Sull'altro cerchione, che rappresenta l'equatore celeste ho applicato una striscia







metallica dopo aver marcato le tacche delle ore. Su questa striscia appunto, partendo dal centro verso l'esterno, una ogni 15°, con le tacche intermedie per le mezz'ore. La tacca centrale indica le dodici, le tacche a sinistra le ore del mattino e quelle a destra le ore pomeridiane e serali.

Un bullone da 6 mm. posto al centro delle due C le tiene bloccate insieme a costituire la nostra sfera armillare.

A questo punto ho realizzato il piedistallo, usando ancora un pezzo di cerchione residuo e una parte della canna della bici.

La saldatura, non essendo il mio forte, mi hanno causato un po' di problemi ma alla fine tutto è andato come previsto. Ho fissato il cerchio del meridiano ad una struttura identica con due bulloni da 5 mm. e dei fori asolati in modo da ottenere una perfetta inclinazione dello gnomone. Affinchè l'ombra dello gnomone, proiettata sulla striscia metallica dell'equatore celeste, indichi perfettamente l'ora solare del punto dove posizioneremo la nostra sfera, l'angolo di inclinazione dello gnomone stesso deve essere uguale ai gradi della nostra latitudine (43° circa).

Per dare infine stabilità alla struttura ho usato come base un vecchio ripiano di travertino.



Ed ora la prova generale...

Ho posizionato la sfera in un punto soleggiato avendo cura che fosse perfettamente orizzontale. Per l'allineamento grossolano Nord Sud ho usato una bussola, poi per il

posizionamento finale ho fatto ricorso ad una tabella dell'equazione del tempo personalizzata per la longi-tudine Est della mia posizione.

E si perché la sfera armillare come ogni orologio solare indica l'ora solare vera del punto in cui è posizionata. Mentre i nostri orologi da polso misurano l'ora convenzionale del nostro fuso corretta in questo periodo anche con l'aggiunta dell'ora legale. Non è complicato, basta avere a disposizione una tabella dell'equazione del tempo, conoscendo la propria longitudine si applica la correzione, durante il periodo estivo si aggiunge un'ora e la sfera armillare ci dà con precisione solare l'ora per la nostra posizione.

Dopo le ultime verifiche ho smontato tutto completamente in modo da procedere alla verniciatura finale.

Spero di non avervi annoiati, ma soprattutto di non avervi confuso le idee, e mi raccomando per provare non distruggete l'ultima mountain bike che avete acquistato e appeso al chiodo perché arrampicarsi in cima a Monte Tezio è troppo dura e non fa per voi...

Scherzi a parte se qualcuno fosse interessato a replicare questo semplice progetto e avesse dei dubbi può tranquillamente scrivermi:

[bifani.mauro@gmail.com](mailto:bifani.mauro@gmail.com)



# Saltellando di qua e di là dal Nese

*di Francesco Brozzetti*

Avevate mai sentito parlare di “Casa Ercolanino”? Non credo!

Io la conoscevo da tanti anni, c’ero passato vicino tante volte, a piedi e in moto, l’avevo ammirata per la sua imponenza e per al sua posizione, ma non avevo mai avuto l’idea di prendere una carta al 25000 e cercare il suo toponimo.

Questa volta invece, l’ho fatto, anzi l’ha fatto per primo Mauro appena tornato a casa dalla nostra escursione lungo il sinuoso percorso del torrente Nese, che abbiamo deciso di fare ieri, 29 Giugno. Eravamo in tre, Mauro, Pino ed io.

Non volevamo fare cose troppo impegnative, la mia schiena da un po’ di tempo fa i capricci e devo andarci con calma.

Avevamo quindi deciso di fare una “cosetta” in pianura, seguendo il percorso del Nese, partendo dalle parti del Ponte Nese ed inserendoci nella stretta valle non lontano dal Fosso della Scannata.

La natura, vista la bizzarria del tempo, in questi giorni sta esplodendo in tutta la sua forza e bellezza e noi abbiamo camminato sempre facendoci largo tra la fitta vegetazione e guadando a più riprese il torrente, per poi arrivare, improvvisamente, all’ingresso della pittoresca valle nel cui centro, circondata dal verde esplosivo del campo coltivato a erba medica, si erge appunto Casa Ercolanino.

Pino ha subito “santiato” come direbbe il Commissario Montalbano, perché non aveva preso la macchina fotografica, noi invece sempre



*Casa Ercolanino*

previdenti, abbiamo estratto le nostre fedeli amiche e, mentre Mauro scattava a non finire, io mi sono unito a Pino “santianno a tutta forza!!!

La mia batteria era inesorabilmente scarica e non avevo portato un ricambio.

Veramente peccato!

Il posto valeva la pena di essere immortalato.

Pazienza!

Abbiamo comunque continuato guadagnando e riguardando il Nese, divertendoci come ragazzini, per arrivare, come previsto e sperato, alla stretta valle del Borgo di Santa Giuliana.

Constatato che la passeggiata valeva la pena di essere fatta e memorizzata per altre future uscite, siamo tornati indietro, facendo comunque qualche piccola deviazione, allegri e veramente sazi.

E’ proprio vero., questa nostra zona, ci riserva continue ed inebrianti sorprese.

Grazie a che a te, Torrente Nese.



*La piana di Casa Ercolanino*

# La grotta del Cinicchia

di Francesco Brozzetti

Era mia abitudine, ogni sera, prima di andare a letto, dare una ultima scorsa ai programmi televisivi in quanto, molto spesso in seconda serata si trovavano trasmissioni molto interessanti.

Fu così che appunto, scorrendo i canali sentii la frase: "... sembra fosse uno dei ricoveri del bandito Cinicchia ...".

Avevo letto tempo addietro varie pubblicazioni sul tema e quindi mi sentii coinvolto.

Bloccai il dito che stava per scorrere su altri tasti e restai ad ascoltare la trasmissione.

Si trattava di una intervista ad un signore di Santa Maria degli Angeli, Marcello Betti, condotta da Verducci, noto giornalista locale molto dedito a scoprire e riscoprire luoghi, personaggi ed avvenimenti caratteristici della nostra zona.

L'intervista andò avanti così per circa mezz'ora, sempre molto avvincente ed istruttiva, ma ciò che più mi aveva colpito era

appunto il tema principale del programma: "La sconosciuta grotta del Cinicchia, dove sembra si rifugiasse il bandito, altro non era che una struttura molto antecedente al personaggio, ed addirittura risalente ai tempi di "Francesco" o ancora prima.

La mia proverbiale curiosità non poteva trovare stimolo maggiore!

La mattina seguente telefonai subito all'emittente locale e mi feci dare il numero telefonico del giornalista.

Riuscii a parlare con lui sul tardi della mattinata e gli spiegai la mia necessità di saperne di più su tale

Voleva realizzare alcune foto della grotta del Cinicchia per una mostra fotografica e scopre una cripta del tutto singolare, Marcello Betti, noto imprenditore angelano con la passione della fotografia, che ritiene, quella da lui scovata, la cripta di San Francesco. Da accertare la reale autenticità della grotta, ma per coincidenze e confronti storici sembra proprio essere, per il dott. Betti, la cripta utilizzata dal Santo di Assisi per pregare in gioventù.

Tale cavità non naturale, due spazi piuttosto ampi e un corridoio, di epoca medievale, se non antecedente", si trova alle porte di Assisi in cima a una collinetta di fronte al costone dove sorge la basilica di San Francesco.

Da cosa ha capito Marcello Betti che non si trattava della grotta del brigante, ma di ben altro?

*"Ci sono molte coincidenze - risponde a chi lo interpella - in primis il luogo è in asse con il campanile della basilica di san Francesco e con la basilica della Porziuncola di Santa Maria degli Angeli. Seconda cosa esaminando un particolare dell'affresco situato sul portale della Porziuncola, dipinto dal tedesco Overbek nel 1820, si può notare un altare con una croce e sotto una Madonna con Bambino all'interno di una cripta. Alle spalle, da sfondo, c'è una panoramica di Assisi ove la base della croce sembra coincidere all'incirca con il luogo della grotta/cripta del Cinicchio. In fine - conclude Marcello Betti - il professor Francesco Santucci, profondo conoscitore del territorio, ricorda che Tommaso da Celano scriveva che san Francesco, da giovane, era solito ritirarsi per meditare e pregare insieme ad un amico in una cavità del suolo poco distante da Assisi".*

*Casualità? Suggestioni?*

*Non si sa.*

*Comunque Marcello Betti, non nega l'emozione che ha provato entrando in quella cripta, una bella sensazione difficile da esprimere.*



luogo e come potevo contattare il sig. Betti.

Ovviamente il sig. Verducci fu inizialmente restio a darmi tale informazione, ma poi, dopo che gli ebbi spiegato quale fosse il mio lavoro e resosi conto che facevo parte di una associazione culturale i cui scopi erano simili a quelli del Sig. Betti, mi spiegò come contattarlo..

Così feci, e trovai nel mio interlocutore una persona cortesissima e disponibile ad aiutarmi nella mia ricerca.

Decidemmo di contattarci qualche tempo dopo e, anche se per varie vicissitudini passò più di un mese, prendemmo un appuntamento anche grazie al mio amico Remo, che avevo scoperto amico di scuola del Sig. Betti.

L'appuntamento era per il giorno 10 luglio a Santa Maria degli Angeli, nel primo pomeriggio.

Non dico quanto fossi agitato, non vedevo l'ora di poter visitare quel posto appena sfiorato con lo sguardo attraverso il filmato televisivo.

Lo sentivo magico e la sua aura mi avvolgeva e mi chiamava, non potevo mancare al suo invito.

Il caldo opprimente dell'estate appena esplosa, non poteva assolutamente frenare il mio entusiasmo e quindi, quando appunto Remo, Mauro, altro appassionato che avevo invitato,

ed io incontrammo finalmente Marcello Betti, cominciai a contare i minuti che mi mancavano al raggiungimento della grotta.

In effetti la strada da fare era ben poca, anche se il Sig. Marcello, da buon cicerone, ci illustrò con dovizia di particolari, tutta la zona, che non mancava certo di angoli oltremodo interessanti.

Poi, fatto un breve tratto di impegnativo fuoristrada, ben condotti sempre dalla nostra guida, raggiungemmo il culmine di una collinetta boscosa.

Scendemmo dal fuoristrada e cominciammo ad ammirare il panorama che ci si parava dinanzi.

Eravamo proprio dietro la Basilica di San Francesco ed in lontananza tra i vapori del caldo pomeriggio assolato, si scorgeva la cupola della Basilica di Santa Maria degli Angeli, mentre subito sopra incombeva la torre della favolosa Rocca di Assisi. Poco lontano scorreva l'impetuoso Tescio.

Non mi ero reso ben conto di dove eravamo, ma girandomi per posare in terra la borsa della fotocamera, la vidi!

Era lì, tra la macchia rigogliosa, appena rico-

noscibile, molto più piccola di quanto avevo immaginato dalle immagini televisive, ma sempre affascinante, la piccola apertura della grotta, mi chiamava.

Mi ci volle un attimo per riprendere fiato, ma subito, ritrovato lo spirito adatto, mi avvicinai ad essa.

Bisognava entrare di schiena, scivolando sulle ginocchia, tanto era bassa, eppure appena entrato, ebbi la sensazione di essere in una grande chiesa, la cui volta anche se angusta sprigionava un fascino mistico, di gran lunga più avvincente di qualsiasi grotta normale.

Ed infatti non era una grotta, ma una struttura in pietra, ben strutturata ed addirittura intonacata, lungo il corridoio che conduceva ad un secondo locale. I secoli, le intemperie e le radici del bosco che la copriva, avevano molto deteriorato il soffitto ma di essa rimaneva comunque una gran parte ben solida, al punto da renderla ancora sicura ed agibile. Non so con certezza quanto rimanemmo, quante foto scattammo e quanto ascoltammo le particolareggiate storie che ci







della grotta, (e continuo a chiamarla grotta solo perché ormai questo è il nome con cui era stata battezzata) veniva da noi guardato, toccato, accarezzato o sospeso ed infine sapientemente fotografato.

Non ci bastava fare foto ricordo e documentaristiche, ma cercavamo immagini d'effetto, artistiche al punto da poter essere poi confrontate e fatte vedere con orgoglio agli amici



raccontava il Sig. Betti, ma fu comunque un periodo di tempo ben speso, entravamo ed uscivamo dalla grotta, in continuazione, cercando sempre più affascinanti angoli da immortalare, per non lasciare nulla ai ricordi che con il tempo, si sa, sbiadiscono.

Il Sig. Marcello sembrava quasi più contento di noi e credo che vederci così entusiasti, lo ripagasse del pomeriggio perso con degli estranei.

La sua cortesia era pari alla sua competenza e conoscenza dei luoghi, e ci inondava di racconti, studi, esperienze sia suoi che di altri personaggi da lui coinvolti in quelle ricerche storiche.

E noi bevevamo quelle nozioni, contemporaneamente a quanto gli occhi riuscivano a vedere e memorizzare.

Ogni pietra, ogni anfratto, ogni spigolo ogni frattura

che non solo non avevano visto il luogo, ma non sapevano nemmeno che esso esistesse, mentre noi avevamo avuto il privilegio di visitarlo, ma non solo, visitarlo con una guida tanto appassionata.

Gli scatti fotografici non finivano mai, gli obiettivi passavano di mano in mano, insieme a consigli tecnici o impressioni sulle inquadrature.

Cercavamo solo di tergiversare ed impedire al tempo di trascorrere, non volevamo allontanarci da quel posto così magico, non potevamo.

Poi, la ragione ebbe il sopravvento e terminate le scuse, dovemmo raccogliere tutto il materiale fotografico sparso d'intorno e fare ritorno all'auto.

Una spericolata discesa tra gli olivi e l'erba alta ed infine la strada asfaltata.

Ancora una avventura era finita, ma quanto ci aveva donato?

Tanto, sicuramente molto più di una bella ma scontata passeggiata in qualsiasi altro posto, affascinante sì, ma mai come:

“La grotta del Cinicchia”.

**Nazareno Guglielmi detto Cinicchia (o Cinicchio) nato ad Assisi e precisamente nella Parrocchia di San Rufino, il 30 gennaio 1830, divenne uno dei più celebri briganti della provincia perugina. La tradizione popolare lo ricorda come un uomo d'onore divenuto brigante per necessità, quasi un novello Robin Hood, mentre la documentazione storica lo riteneva un delinquente spietato e senza scrupoli.**

**Della sua morte se ne sa ancora meno, infatti la leggenda racconta che fuggì in Argentina dove si rifecce una vita onesta e laboriosa e sempre la leggenda racconta che da vecchio sia tornato in Assisi, non riconosciuto da alcuno e qui abbia concluso la sua esistenza.**

# Un po' di relax

di Mauro Bifani

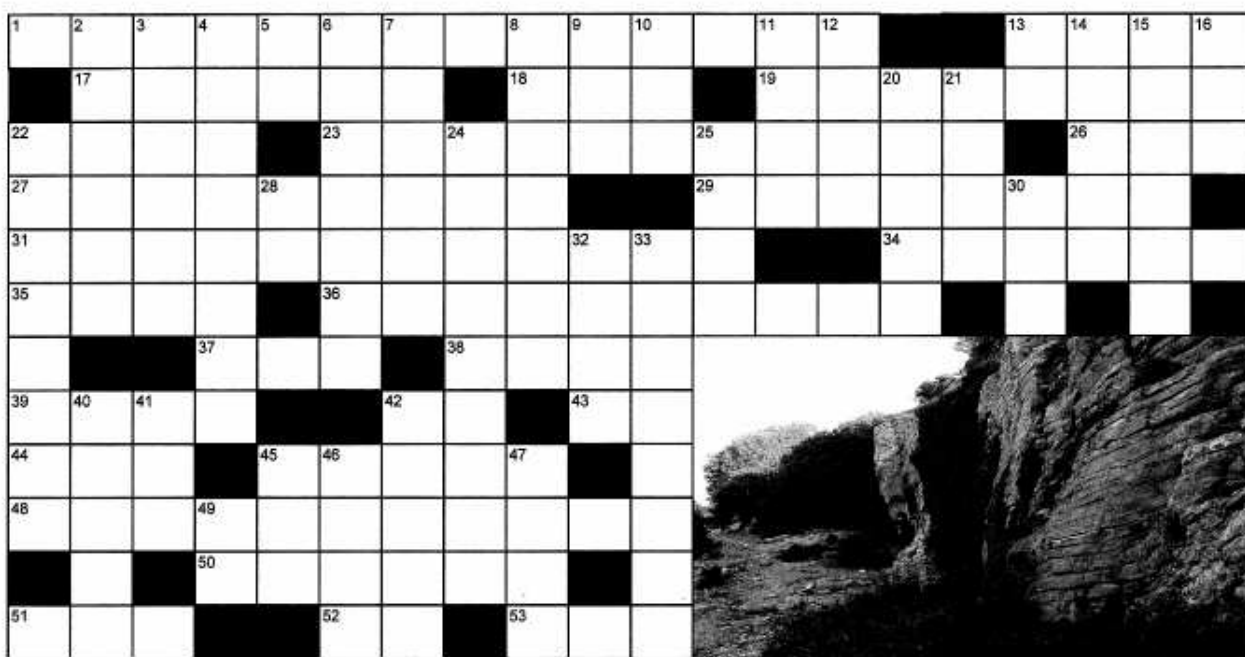


**REBUS** (frase 1-8-3-5)

Soluzione:

.....  
 .....

## PAROLE CROCIATE



### DEFINIZIONI ORIZZONTALI

1. Il soggetto rappresentato nella foto - 13. Controllo effettuato con metodi statistici - 17. Assassini prezzolati - 18. Manifestazione di esultanza allo stadio - 19. Ragazza turca un tempo al servizio dell'harem - 22. Stampo impiegato nelle produzioni artigianali - 23. Vedere in modo confuso a causa della distanza - 26. Un colpo dell'orologio a pendolo - 27. Attore che imita vari personaggi - 29. La copertura di un metallo con un sottile strato di rame - 31. Lo è un canale televisivo specializzato per trasmissioni dello stesso genere - 34. Voce maschile - 35. Località africana nei pressi di Enugu in Niger - 36. Persona che non lascia intendere ciò che pensa - 37. Località in provincia di Cuneo - 38. Lo è un numero intero divisibile per due - 39. Malattia della pelle - 42. Sigla di Prato - 43. Compagnia petrolifera nazionale - 44. Colpevoli - 45. Artista umbro del secolo scorso - 48. Uomini che si avventurano alla scoperta di terre sconosciute - 50. Famoso generale americano della seconda guerra mondiale - 51. Specialità delle olimpiadi invernali - 52. Il primo pronomine - 53. Ripetizione di un suono dovuta alla riflessione delle onde sonore.

### DEFINIZIONI VERTICALI

2. Famoso scrittore di romanzi di fantascienza - 3. La "capitale" della riviera romagnola - 4. Termine figurativo per indicare una strage - 5. Le ultime di ruota - 6. Un arrossamento della pelle - 7. Espressioni matematiche costituite dalla somma o sottrazione di due monomi - 8. Nome femminile - 9. Leucemia Linfatica Acuta - 10. Unmanned Aerial Vehicle (acronimo di velivolo senza pilota) - 11. Fila di persone in attesa - 12. Come sopra - 13. Sigla del Cantone svizzero di lingua italiana - 14. Ispirazione artistica - 15. Azione molto praticata in inverno sulla neve - 16. Moderno strumento usato per la radiodiagnostica - 20. Campo predisposto per la semina - 21. Fiume mitologico dell'oblio - 22. Sinonimo di abitare - 24. Movimentazione di merci - 25. Si distinguono per valore e coraggio - 28. Sigla di Asti - 30. Il primo numero - 32. Il giorno appena passato - 33. Tipo di mimetismo adottato dagli animali - 40. Contenitore realizzato con giunchi intrecciati - 41. Numismatici Italiani Professionisti - 42. Terreno coltivato con erba da foraggio - 45. Serpente americano di grosse dimensioni - 46. Collisioni tra due o più corpi nello spazio - 47. Atomo con carica elettrica - 49. Long Playing.

# Le gustose ricette di zia Grazia



## Dolce freddo di castagne

Per 4 persone.

**Ingredienti:** 1/2 Kg. di castagne lesse - 200 gr. di cioccolato fondente - 2 tuorli d'uovo - zucchero q.b. - 4 cucchiaini di amaretto - 100 gr. di burro - 2 cucchiaini d'acqua.

Passare le castagne, battere i due rossi con lo zucchero, unire insieme le castagne, i 4 cucchiaini di liquore e i 2 d'acqua.

Sciogliere il cioccolato e il burro, amalgamare il tutto e fare a piacere delle palline o un tronchetto.

Mettere in frigo per alcune ore e servire.

*Maria Grazia vive a Terni insieme a suo marito Marcello da molti anni, ma era, è e resterà sempre perugina e per mantenere vivo questo suo legame con Perugia, ogni tanto mi manda qualche ricetta gustosa come gustosi sono i pranzetti che solo lei sa preparare quando riesco a fiondarmi laggiù.*

### Soluzione dei giochi del Notiziario n.22

- **REBUS 1)** - CROCE DI FONTENOVA

- **REBUS 2)** - OSTERIA DEL COLLE

- **CRUCIVERBA**

1	T	2	O	3	M	4	B	5	A	6	D	7	E	8	L	F	A	9	G	10	Q	11	E	12	T	13	O
14	S	C	A	R	T	A	R	E											15	P	E	R	E	S			
			16	A	R	I	T	M	I	A				17	I	S	L	A	M								
			18	A	R	C	A	R	I				19	R	E	X			A					20	A	Z	
			21	P	I	A	N	A					22	A													
					23	N	U	T	R	I	C	E															
			26	V	A	R	E	S	I	N	O																
							27	E	A	I																	
			29	S	30	O	L																				
			32	C	H	I	33	A	34	V	I	C	A														





Associazione Culturale  
**MONTI DEL TEZIO**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I - 06133 Perugia